

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sarbi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai conti . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Casarati, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vivesseur. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, il cui abbonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 27 SETTEMBRE

Ci sono due liberi governi, a disegno non diciamo nazioni, la cui politica inconsequente ai nostri danni e in favore dell'Austria frutta loro a quest'ora amarissimi disinganni: l'Ungheria e la Svizzera.

Il primo di questi governi fece tacitamente con l'Austria questo patto: vi aiuterò a stringere le catene d'Italia, perchè voi rallentiate alquanto le mie. E infatti mentre il sangue dei liberi era versato in Lombardia dalle ungariche spade, l'Austria parve sopportare un momento che quella nazione s'emancipasse quasi totalmente dal suo dominio. Evidentemente l'Austria così adoprando ubbidiva alla necessità de' suoi momentanei interessi, e consentiva una condizione che alla prima opportunità avrebbe impudentemente conculcata. Imperocchè o ai principii si serve, o ai falsi interessi. Se ai primi, non si può essere altri a Pesth, a Praga, a Vienna ed altri a Milano. Se ai secondi, la libertà concessa in un luogo, mentre si calpesta nell'altro, non può essere che il manto dell'impostura o il bugiardo ripiego d'una politica infame.

I fatti vennero a confermare più tosto che non si pensava quanto era facile e ragionevole il prevedere ai ministri ungheresi. Imbaldanzita dai successi d'Italia, l'Austria stimò che il momento fosse giunto per operare contro l'Ungheria. Le fomentò contro a questo fine l'insurrezione dei Serbi e dei Croati, poi quando l'armonia parve ristabilirsi tra loro per mutue concessioni, l'Austria sopravvenne a turbarla, suscitando le pretese del bano Jellachich, per le quali dovendo essa avere a sua piena disposizione le finanze e i soldati ungheresi, poco più d'un nome rimarrebbe l'indipendenza di questo paese. In ricompensa di questi servizi, l'imperatore scrisse al suo caro barone Jellachich, reintegrandolo nelle cariche e negli onori, di cui due mesi prima l'aveva spogliato per delitto di tradimento contro l'Ungheria.

Le pretese dell'Austria sono evidentemente le stesse che quelle del Bano, e lo prova sovrabbondantemente il favore di cui gode quest'uomo alla corte viennese; lo provano le scortesie accoglienze fatte prima ai ministri poi alla grande deputazione del parlamento magiaro; lo provano i milioni e i reggimenti che Radetzky fece passare a Jellachich, le munizioni che gli pervennero ugualmente dall'arsenale di Grätz; il tradimento degli ufficiali alemanni messi alla testa delle truppe ungheresi. Pare chi lo crederebbe? L'austriaca impostura giunge al segno di fingere anche in questo momento la neutralità in quel paese, miseramente agitato, com'essa dice, da una lotta di razze.

Ma noi speriamo che, ammaestrati da quest'ultima esperienza, gli Ungaresi, questa volta, combatteranno, e non transigeranno più. L'Ungheria come l'Italia non avrà mai nè onore, nè pace se non separandosi compiutamente dall'Austria.

La guerra che ora combattono i Magiari è guerra di vita o di morte; e la loro indipendenza deve uscirne o interamente distrutta, o interamente salva. A quest'ora Jellachich ha già varcato la Brava, e marcia sulla capitale. Le popolazioni Magiare si sollevano in massa con impeto straordinario; Pesth si prepara a respingere con tutto il valore possibile l'aggressione croata; e il suo governo ne organizza con accorgimento mirabile la resistenza. Così Iddio conceda vittoria al diritto e alla causa dei popoli! E se ora l'Ungheria prova a sue proprie spese che non si presta impunemente man forte all'oppressione dei despoti, ne tirerà anche una lezione salutare per non ricader

mai più in un fallo così disonorevole e funesto a lei non meno che all'Italia.

La colpa ungherese è imputabile per altri rispetti al governo elvetico. Il quale, contro ogni aspettazione, si mostrò a nostro riguardo infedele ai principii che avea pur dianzi sostenuti, combattendo fortemente e vittoriosamente il *Sonderbund* e i gesuiti. Quando l'Italia ebbe più bisogno di esterni conforti ed aiuti, il governo della Svizzera lungi dal rispondere al sentimento di quel popolo così favorevole all'Italia, rifiutò l'alleanza sarda, e pesando alla stessa misura i nostri diritti, e le pretese dello straniero, proclamò la *neutralità* tra l'Austria e noi.

L'Austria vittoriosa compensa ora de' suoi servizi la Svizzera come compensò l'Ungheria.

Ella ordina l'espulsione di tutti i Ticinesi dalla Lombardia, e minaccia d'impadronirsi con un colpo di mano dei cantoni Ticino e Grigioni. Intanto all'imbaldanzire dell'Austria risponde il partito del *Sonderbund*, come la reazione tra noi, ripigliando lena e minacciando gettar di nuovo la patria negli orrori della guerra fraterna.

Fortunatamente il tenore dell'ordine d'espulsione dei Ticinesi, e il barbaro modo con cui venne eseguito, suscitò in tutta la Svizzera un sdegno violento contro il comune nemico. Quel popolo di valorosi fremette impaziente le armi, e trova troppo freddi gli ultimi provvedimenti della Dieta.

Noi facciamo voti perchè il governo federale prenda misure corrispondenti al magnanimo slancio della nazione, e spogliandosi di quella veste senza colore che tolse sciaguratamente a prestito dai suoi avversarii del *Sonderbund*, tratti risolutamente una volta da nemico i nemici.

Se il nostro governo sapesse e volesse, questo sarebbe il tempo di rinnovare attivamente i negoziati per la nostra alleanza colla Svizzera. Ella avrebbe a quest'ora tutta la probabilità per non dire la certezza di riuscire. Ma v'è forse ancora qualcosa da sperare dal nostro governo, se si conservano i presenti ministri?.....

AGLI ELETTORI

Dopo dimani voi tornerete a raccogliervi per portare il voto su chi deve rappresentarvi alla Camera. Recandovi ai vostri collegi elettorali andate a compiere ad un solenne mandato, a quello che solo può ancora salvare il nostro paese. Le convinzioni che vi porterete, frutto delle vostre meditazioni e della pubblica opinione espressa dal giornalismo, sono quelle che determineranno il vostro voto, il quale anche da una recente circolare del ministro Pinelli è richiesto per gli uomini essenzialmente liberali. Il Ministro vi dice, che la stessa politica che avea dettata la stupenda circolare di Vincenzo Ricci agli elettori, quella stessa anima ora il Ministero. Ciò vuol dire che il Ministero vuol farci credere che egli desidera deputati onesti e liberali, quali li designava il Ricci. Noi prendiamo il ministro Pinelli sulla parola, e raccomandiamo agli elettori di volersi tor la pena di rileggere la circolare del marzo scorso, per attingervi o rinfrescarvi tutte quelle nozioni che sono così essenziali per la nomina d'un buon deputato. E quelle nozioni giovarono non poco per l'elezione d'allora, e ci mandarono alla Camera una grande maggioranza d'uomini veramente liberali. Alla qual maggioranza, è uopo il dirlo, non appartiene il presente Ministero. cosa che ci ha fatto stupire, quando leggemo le parole dell'ultima circolare.

Come mai adunque, o signor ministro, voi ci venite a dire che la stessa politica del marzo regola le vostre operazioni? Eppure la politica del ministero di allora fu quella che spinse la nostra prode armata al di là del Ticino per cominciare la gloriosa guerra dell'indipendenza; e voi vi mostrate amici alla guerra? La politica di quel ministero ci preparò una rappresentanza nazionale, la cui maggioranza era buona: e voi continuate tener

chiusa la bocca a quella rappresentanza a cui una malvagia fazione volle imporre il suo velo, prorogando il giorno che ella debba nuovamente provvedere ai bisogni della patria. La politica di quel ministero, meno qualche voce debole ed imprevedute per troppo buona fede, era però lealmente italiana, e fautrice di tutte le idee le più generose; e voi appena entraste al seggio sorgeste colla *pace onorevole* in sulle labbra, e col timore nel cuore, quasi quasi avevate a gridar mercè all'armi austriache. La politica di quel ministero era guerra ad oltranza, finchè un tedesco premesse un palmo di terra italiana, e voi vi addattereste a lasciar-gliene anche un'egregia porzione. Oh! insomma, non venite a dirci cose che sono smentite dai fatti. Noi giudichiamo gli uomini dalle loro opere; e le vostre, o ministri, non sono tali che ci possano lasciar credere che seguitate la politica del ministero Pareto e Ricci. Noi prendiamo tuttavia occasione dalle vostre parole, o signor Pinelli, per inculcare agli elettori subalpini, affinchè tornino a meditare la circolare Ricci, e ci mandino deputati quali vengono designati in quello scritto; uomini che amino la patria, che la vogliano libera e grande, e che portino nella Camera un voto sempre contrario alle meschine idee di chi vuol salvar la patria con una pace, che quantunque chiamata onorevole dal ministero non sarà mai che vergognosissima.

Coraggio adunque, o Elettori, pensate al vostro mandato, e provvedete la patria di sapienti e leali legislatori. Voi ancora avete designato all'onore del parlamento Vincenzo Gioberti, l'uomo più grande della nostra età. Nominandolo nuovamente mandateci compagni che se non l'eguagliano nell'altezza della mente, gli sieno pari nell'amor dell'Italia. Le elezioni del settembre non smentiscano quella del l'aprile. Voi avete oggi più ampia messe d'uomini che vi possono rappresentar degnamente. Ai Subalpini s'aggiungono oggi i Lombardo-veneti, uomini che mostrarono coraggio e sapienza nella rivoluzione del marzo, e che sono oggi eleggibili al parlamento. Voi nominandoli, date questo pegno di fratellanza ai nuovi nostri concittadini, con cui stringemmo il patto d'unione, e la quale sarà dal vostro voto viepiù rafforzata. Noi vi mettiamo e torniamo a mettervi sott'occhio una lista di buoni cittadini, che voi potreste nominare. Molti altri, egualmente onesti, voi pure conoscerete. Scegliete, e mandateceli alla Camera; essa sola può ancora salvarci.

VINCENZO GIOBERTI.
GIOVANNI BERGHET.
FERRANTE APORTI.
GIUSEPPE GARIBALDI, generale.
ALESSANDRO MANZONI.
EVASIO RADICE, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.
MOFFA DI LISIO, già ministro di S. M. al campo.
URBANO RATAZZI, già ministro dell'istruzione pubblica, d'agricoltura e di commercio.
GIACOMO ANTONINI, generale.
LUIGI TORELLA (l'anonimo lombardo), ufficiale maggiore.
LONGONI, capitano nei bersaglieri.
LUIGI CAUVIN, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.
ANTONIO RAYNERI, professore di metodo.
SEBASTIANO TECCHIO, avvocato, inviato del Comitato di Vicenza.
LYONS, capitano dei bersaglieri.
VINCENZO TROYA, professore di metodo.
GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA di Mantova, promotore degli asili infantili.
EMILIO BROGLIO, già segretario del governo provvisorio di Milano.
CESARE CABELLA, giurconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.
PALEOCAPA, ingegnere, già ministro di stato.
DOMENICO MARCO, avvocato.
COSIMINO RETA, redattore del *Mondo Illustrato*.
MASSIMO MAUTINO, sindaco d'Agliè.

LODOVICO DAZIANI, avvocato.

DELLA NOCE, teologo, redattore della *Democrazia Italiana*.

VINCENZO BERTOLINI, avvocato.

LUIGI PAROLA, dottore in medicina.

ALEMANDI, generale.

RAFFAELE CADORNA, maggiore nel genio.

PERA GIACOMO, ingegnere.

CARPANETO, capitano di mare.

La generosa Liguria vorrà certamente mandare al parlamento nazionale chi tuteli gl'interessi così importanti della marineria. Fra i capitani di mare che meglio possono rappresentare questa specialità, noi raccomandiamo il distinto Carpaneto, che alla lunga esperienza ed attività nell'arte sua, unisce le migliori doti che distinguono l'onesto e libero cittadino.

Il terzo collegio di Torino, noi siamo sicuri, tornerà ad eleggere per suo rappresentante Vincenzo Gioberti. Il suo nome è talmente al di sopra d'ogni imputazione, che il volerlo lodare o raccomandare sarebbe opera perduta. Tuttavia noi sappiamo che alcuni cercano di ammazzare l'ammirazione, che tutti hanno del grande filosofo, imputandogli a colpa l'aver fatto parte del ministero Casati. Noi arrossiamo di dover difendere il suo nome da questa ingiustissima accusa. Gioberti entrò al ministero, quando il voto del popolo lo designava al portafoglio, e quando, ad avere tutta la confidenza nel governo, voleva vederlo a parte del potere, da cui allora solo si ritirò, che vedeva le sue opinioni non più ascoltate, anzi disprezzate stoltamente e malvagamente dall'armistizio Salazar.

Così e la sua accettazione del ministero, ed il suo allontanamento gli tornano a gran lode.

Ci parlano d'un competitore, il quale agli occhi nostri è così nullo, che non vogliamo neppure declinarne il nome, perchè non degno di comparire, dove sta scritto quello di Vincenzo Gioberti. Torniamo pertanto a dirlo, noi siamo certi che il buon senso dei più la vincerà sugli imbrogli di qualche brigante, e che Torino non vorrà lasciar dire per l'Italia, che abbia rigettato Vincenzo Gioberti.

Grande sempre questo nostro concittadino, grandissimo ci appare oggidì, che si travaglia per effettuare il suo gran pensiero della federazione italiana: e Torino è troppo italiana per voler misconoscere i meriti di Gioberti.

Sappiamo che il nome del generale Antonini incontrò non poca simpatia in molti Fossanesi, che si adoprano a tutto uomo per averlo a loro deputato. Noi contenti d'aver contribuito qualche poco a questa simpatia, rinnoviamo l'istanza ai buoni Fossanesi, perchè s'impegnino a dare questa testimonianza d'onore e di gratitudine all'uomo che perdeva nella nostra guerra il suo braccio destro difendendo l'eroica Vicenza. Gli illustri che versarono il sangue per la patria han ben più grande diritto alla nostra riconoscenza, che non quelli che non seppero conservare la privata fama di onestissimi cittadini nella loro pubblica carriera. Onore a chi sel merita!

IL COLLEGIO DI UTELLE.

Il ministro delle finanze, signor conte Thaon di Revel, avendo altra volta ottenuto i suffragii degli elettori del collegio di Uzzelle, s'offre loro di nuovo come candidato per la prossima elezione; e affinchè essi gli schiudano anche oggi, mediante i lor voti, le porte della Camera, enumera modestamente gli alti suoi meriti, nè tace del suo affetto verso loro e della sua origine Savoiarda.

Ottimamente. Peccato, gran peccato, però, che vogliano anche in questa faccenda immischiarsi i giornali! Ecco infatti che un pregiato giornale di Nizza (*L'Echo des Alpes Maritimes*) si leva in combattimento accerrimo della candidatura del benemerito signor conte e ministro, e adopera parole così energiche, e, quel ch'è peggio pel

signor conte ragioni così calzanti, onde dissuadere da questa elezione gli elettori di Utelle, che noi ci atten-

vediamo d'attonde quanto al candidato stesso a

Egli e membro, come sapete, di un ministero mal-

Qual e il primo uso ch'egli fece della sua auto-

gli uso richiamate in vita le misure economiche, egli

questo, questo si e il ministero che si formo sotto

E lettori del collegio di Utelle, già non è il conte

gabinetto del quale egli fa parte.

PRESTITO SULLE PROPRIETA STABILI

Il prestito sulle proprietà stabili preta nell'origi-

Allo Statuto — Non v'ha dubbio, che que-

Ora, lo Statuto dispone, che tutti i regnicoli

Perche dunque escluse dal prestito le propi-

Perche fate la graduazione del contributo dalle

ma si e pescata la norma per imporre il mezzo

Sarebbe inutile il citare esempi stranieri! Sa-

2. Nell'economia politica — L'notissimo a chi-

Ora quali sono i bisogni, ai quali si vuole

deve percepire per soddisfare a quei bisogni? Se

chieder cento Ma intanto la precipua regola di

buona economia si e di non cavari dalla borsa

dei cittadini, che il puro necessario l'abbene) col

prestito proposto sulle proprietà stabili non si dice

nulla non si detrimma la somma, che si vuol

conseguire, non si conosce quella che ne potrebbe

scaturire — Tutto è incertezza, tutto è tenebre,

tutto eventuale

3. Nel modo di attuazione — La legge vuole,

che le amministrazioni comunali impongano la tassa

del prestito in ragione del valore venale corrente

in commercio degli stabili, senza bisogno di perizia,

bastando la valutazione, ch'esse vi daranno a se-

guito di dati notorii o d'informazioni assunte

Abbene) presentemente niuno vende, niuno com-

pera niuno, anche volendolo, troverebbe a ven-

dere i beni stabili I prezzi, che per l'addietro

correvano ora non sono piu correnti, non ne corre

laidano, o sono troppo miti nella stima, paghe

Qui, alla fine, si tratta anche di motale Niuno

puo, niuno deve agire contro la propria coscienza!

Come potro io, potranno altri, e forse i più degli

amministratori far da periti, mentre periti non

sono? — E come mai potremo essere responsabili

di una scienza, o d'una capacità, che non abbiamo,

che non siamo tenuti a possedere, che non ab-

biamo promessa ad alcuno?

Vorrei vedere un vero perito, che oggi dicesse

— Il prezzo corrente in commercio di questa pro-

prietà è cento! — Venga in Comellina, e vada

(chè sarà lo stesso!) anche in altre provincie!

Dimandi quanto si vendono ora gli aratori, i prati,

le vigne? Gli si risponderà, che molti qua e là

vanno da qualche tempo offerendo in ogni parte

le loro terre, che sono stretti da urgenze che

niuno però vuol competere a venir prezzo —

Vada, dopo ciò, a formare i ruoli, ed imporre la

tassa alla ragione dei prezzi correnti!

A questo raggiuglio si scorge, che il prestito

qual e ordinato, sulle proprietà stabili, e incosti-

tuzionale nella istituzione, illegittimo nella forma

impossibile nell'esecuzione

Ma intanto i bisogni vi sono! Bisogna bene sod-

dificarvi! — Sì, bisogna soddisfarvi, e sarebbe stato

meglio presentirvi com e sempre un dovere il prov-

vedervi a tempo Ma bisogna soddisfarvi coi mezzi

legali coi mezzi proporzionali fra tutti i cittadini

bisogna accettare, determinare in modo chiaro, e

reciso i limiti di questi bisogni scritte i mezzi

meno vessatori, e più adatti l'eco quello, che fu

sempre ed e tuttora un dovere sociale, da cui non

si può declinare per niun sistema, per niuna ne-

cessità! MASSAROTTA

SOCIETA NAZIONALE

PLR LA CONSIDERAZIONE ITALIANA

PROTESTA SULLA GUERRA IN SICILIA

Le scene di sangue e di estermio colle quali

il re di Napoli ha or ora compiuto l'ecidio del-

terrica città di Messina, e i deplorabili tentativi

per quali egli non cessa di pretendere che la Si-

cilia sia ricondotta a la schiavitù, pongono la So-

cietà nazionale nel dovere di appellarsi alla forza

della pubblica opinione, manifestando ai popoli e

ai governi d'Italia la dolorosa impressione che essa

politano per 30 e più anni, tirannie che, per la

crudelta e la costanza con cui furono immaginate

ed operate, bastano da sè sole a formare un tal

sistema di oppressione, contro il quale l'umana

natura è sempre in diritto di ribellarsi e se lo e

in faccia al più esplicito de' trattati, lo è poi so-

prattutto quando non altro lo si possa opporre che

i frivoli dritti, ripescati dal governo di Napoli

nelle ambigue frasi del congresso di Vienna, ora

mai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto

pubblico di Europa

Tutti di questi unici titoli, i Siciliani avrebbero

avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a re-

clamare la loro emancipazione dal violento regime

del governo napoletano, e il ritorno alle libere

forme, che sin dai tempi normanni avevano pos-

sedute Pure non fecero essi per vari anni che

pregare ed attendere, finche, ridotti agli estremi,

videvo arrivato il momento di scerte, tra la lenta

agonia d'una immutabile schiavitù, e le dubbie

sorti d'una coraggiosa sollevazione s'istadrono dun-

que il loro tiranno, pugnarono e vinsero Vinsero

colla forza dell'armi que' dritti che, a titolo di

mera grazia, indarno avevano pacificamente e ri-

petutamente implorati Vinsero dopo lunga e bar-

barata lotta, dalla quale, col loro trionfo scaturì-

rono ai popoli italiani le libertà, ai principi le

glorie della riforma, e al re di Napoli non rimase

che il sovrannome di obbrobrio, col quale l'uma-

nime sdegno delle culte nazioni lo ha già conse-

gnato alla storia

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce

questi innegabili fatti Tutto il mondo credeva, dopo

di essi, irrevocabilmente computa la rigenerazione

della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il Re

ed il governo di Napoli avrebbero sepolto nel

oblio del silenzio, o meglio purgato con docili

e franche confessioni, la trista memoria de' torti

di cui s'eran resi colpevoli l'umanità reclamava,

lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'in-

teresse generale d'Italia voleva che il gabinetto

di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivo-

luzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo

federale di cui la Sicilia e stata la prima a mo-

strarsi bramosa, avesse abbandonato la strana pre-

ciadino d'Italia possa mai commettere contro la

Convinta, com e, della necessità di accennarsi

allo sdegno della pubblica opinione, la Società na-

zionale ha dunque deliberato di non attendere ul-

teriori sciagure, priachè abbia reso di pubblica ta-

gione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la co-

operazione de' popoli e principi italiani a favore di

quella terra, che coll'energia del carattere e ha così

bene mostrato quant ella sia degna di appartenere

alla grande famiglia d'Italia, e quanto, se fos-

se libera e indipendente, saprebbe giovare alla cau-

sa dell'italiano risorgimento

Deliberato ad unanimità, nella seduta del Con-

siglio centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848

I firmati Conte Luigi Sanvitale, vice presidente

funzionante da presidente — Generale Raccchi

vice presidente — Fortunato Prandi id — Fran-

cESCO Tieschi, segretario — Francesco LOM-

BA id — Domenico Carrutti, id — Antonio Gal-

lenza, id

COMMERCIO

Oneglia, 24 settembre

Il Corriere Mercantile ha inserito un articolo colla data

di Oneglia 14 settembre, riprodotto di poi dalla Gazzetta

Piemontese, n. 248, intorno al commercio dell'olio d'U-

due Riviere, il quale articolo è corso siffattamente in-

tauto dal vero e dal probabile, che amiamo persuaderci

non sia punto stato dettato da penna onegliese

Come mai indatto può concepirsi, che i mille (e tutti

sono certamente) negozianti d'olio delle Due Riviere, ri-

guardando di mira quel prodotto vastissimo, posino lar-

o a lor posta salire i prezzi a segni smodatisimi, lo

supporrebbe un accordo tacito ed espresso, e necessari-

amente consentaneo agli interessi di tutti?

La stranezza del corrispondente del Corriere Mercan-

tile arriva a tale da voler darci ad intendere, che essi

creando, che tutti i paesi delle Riviere tanto alle mari-

che alle montagne hanno un forte deposito d'olio, a pro-

posito di una nullità di domanda da parte del nostro stat-

o non ostante i negozianti, per virtù del concertato in

polo si rifiutano ad accettare per loro olio qualunque

onestà offerta di prezzo? Quantunque il fatto e la pra-

ti smentiscano notoriamente e quotidianamente siffatta gi-

stuita asserzione, e che la sognata lega non esista che

nel cervello dello scrittore, a noi ha tu l'osservare che

tale legi sarebbe una vera pazzia da parte dei negozianti

dil momento che innumerevoli proprietari di tutti i paesi

si alle montagne che alle marine posseggono fetti d'olio

d'olio, che debbono giornalmente vendere per provvedere

agli impegni passati e ai bisogni presenti

Che i negozianti contrattino anche a lunghe more di

ritiro e pagamento per comodo e utilità del compratore

e che in questi non molto frequenti casi possano ottenere

e un qualche vantaggio nel prezzo a titolo d'interesse sono

fatti che ne escludiamo, ne troviamo in alcun modo sor-

prendenti

Ma quello che noi siamo lontani dall'ammettere e per

che contrario al vero, e ingiurioso per una classe ben

conspicua di cittadini, si e che molte e molte vendite sono

finte e non vere, ma solo per maggiormente spingere l'au-

mento — L'intorno a ciò studiamo il benevolo corrispon-

dente del Corriere Mercantile a nominativamente citare un

solo di simili simulati negozii

Noi temiamo forte che il detto corrispondente sia tra-

scorsi o in tali mesatezze per desiderio di deprimere i

prezzi mediocri ai quali le popolazioni della riviera si so-

sono ora sostenere i loro olii, come colui che vuole

per avventura assunti in passato impegni di vendite con-

ditto a consegnare e alle quali oggi non potrebbe idem

piete senza perdita

I se ad ogni modo egli fara tra breve altre cimeri la

proposizione per un ribasso sul dazio d'gli olii p ven-

ienti dall'estero, noi non tratteremo di dire anche allora

la nostra opinione

(RICARTE)

Il generale Sobrero nel rispondere ad un nostro

articolo, ha esposte per sommi capi le accuse

che si gravavano sul colonnello Anossi

Noi siamo lieti ora d'inserire questa difesa che

ci venne trasmessa da Nizza

IL COLONNELLO ANOSSI

Al Direttore della Concordia

Si e in questi giorni soltanto che ho conosciuto e letto

l'articolo che il signor generale Sobrero ha inserito nel

num. 204 della Concordia relativamente all'arresto della

mia persona da lui ordinato in Milano penoente che in

reggeva il ministero della guerra Le accuse che mi fu-

rono fatte, e le insinuazioni colle quali il detto general

Sobrero le accompagna, non mi permettono di tacere

mi mettono nella necessità di ricorrere alla di lei gen-

tezza, e di pregarla di accogliere nelle colonne del suo

giornale queste linee di risposta

Tre sono le accuse alle quali il generale Sobrero ac-

cenna nel suo articolo la prima mossa d'il sig general

Giacommo Durando, ch'io stesso abbia eccitata all'insub-

ordinazione la legione alfidatami la seconda che abbia

diversato i fondi della mia truppa, e la terza che io

sia appropriato un bottino fatto in una spedizione mi-

litare

Soggiunge egli poi, che tali accuse era io appoggiate a

fatti precisi Or bene, io do una smentita solenne i simili

accuse e dichiaro invincibili e falsi i fatti sui quali si

tentato di fondarle, e siccome il generale Sobrero mostra

in quell'articolo di professare un grande amore alla ve-

rità, io lo scongiuro per questo suo amore ne l'istesso per

i riguardi che deve all'onore di un colonnello gli suoi

subordinato, ed anche per l'onore suo proprio a divulgare i fatti precisi ai quali allude, onde mi sia fatto agio a dimostrarne la falsità

Intanto fino che non si spieghino quali sieno questi precisi fatti, io riputerò calunniose le accuse a me fatte, e dirò che il Regio (governo ne pensa altrettanto), poiché non sono stato monomamente ricercato anche dopo che il generale Sobrero ha fatto pubbliche le dette accuse

che se la mia parola ed il fatto successivo del governo non fossero un contrapposto bastevole alle nude parole al fine di ungermi sul primo capo di accusa

Il reggimento Anfossi da me comandato era disciplinato e quello forse fra tutti i corpi di volontari, il quale fosse più addentro, o meglio praticasse le regole di disciplina, del che ne ho per testimoni gli ufficiali tutti limitati ad una protesta da essi redatta, fin da quando nei nemici cogli studiati loro sussurri e colle male intelligenze preparando il terreno onde rendere possibile il mio arresto

Veri che una volta un po' di mal umore destossi nei ufficiali a causa del ritardo nel rilasciare i brevetti dei loro gradi, ma giova il dire che tale mal umore di leggerezza subito appunto per la sollecitudine da me usata presso il generale Giacomo Durando e presso il governo onde si compresse verso di essi a quell'atto di giustizia

Il dei pari non negherò che i soldati del mio reggimento non tenessero il generale Giacomo Durando in un alto concetto di cui gode il suo predecessore il generale Alemanni, ma di ciò forse era causa il non avere egli, accampato come era a più miglia dalla linea di battaglia, veduto in faccia un solo Austriaco

Comunque non sia, ognuno capirà facilmente che nei tempi che corrono i soldati possono avere sul conto dei generali una opinione loro propria indipendentemente dal loro capo, e ciò massime se questi soldati sono volontari, incorporati da poco tempo, e sul teatro della guerra, ove hanno sempre libertà maggiore di atti e di parole

Gli è vero altresì che negli ultimi giorni della dimora nel Caffaro succedettero alcuni tumulti, ma il generale Sobrero non poteva nella sua qualità di ministro ignorare, e come giusto uomo dissimulare le cause che vi diedero luogo, e come io abbia contribuito a sedarli

Il mio reggimento era sul Caffaro sino dal principio della guerra, aveva combattuto più volte, ed aveva sostenuto alacramente le maggiori fatiche che sono imposte ai corpi avanzati

Il generale Giacomo Durando lino da quando prese il comando dei vari corpi di volontari, rese omaggio al valore di quel reggimento e spontaneo mi offrì di farlo rimpiantato o di mandarlo a stanza migliore per prendere riposo

Ritirati per allora ma poscia quando per il continuare di quelle fatiche assidue, per vedersi del tutto laceri, in gran parte privi di scarpe e di berretto, i soldati cominciarono ad esternare il desiderio di mutare di luogo, io appoggiai nella via gerarchica i loro voti, e questi non essendo stati esauditi, ne seguirono i tumulti di cui sopra, uno dei quali fu grave a segno che a ricondurre la calma mi vidi nella necessità di promettere loro che fra otto giorni si partirebbe di là, e forse si tornerebbe a Milano

Io lo domando a tutti gli uomini di buona fede, e egli posto da parte d'un capo un atto di incitazione all'insubordinazione, o non piuttosto una interruzione prudente per ricondurre i soldati alla tranquillità ed all'obbedienza?

Il Ministro generale Sobrero ed il generale Durando lo intesero in questo ultimo senso, poiché in capo agli otto giorni chiamarono il reggimento Anfossi a Idro, ove potevamo ristorarci alquanto dei lunghi suoi patimenti

La seconda delle accuse lanciate contro di me è di quelle che fanno accusare un uomo d'onore per poco che il solo sospetto possa trovar credito e sembrare fondato

Per buona sorte, il generale Sobrero non palesa l'accusatore, per il che è da credersi che sia una di quelle basse arti, che gli invidiosi ed i maligni impiegano per denigrare le riputazioni di coloro che li offuscano

Sono poi in diritto di esternare la mia sorpresa nel vedere che sia stata accolta dal generale Sobrero, da colui che nella sua qualità di ministro doveva conoscere come li fondi del reggimento fossero dal governo consegnati all'ufficiale quartier mastro, e da questo rimessi all'ufficiale di contabilità, e che il colonnello Anfossi non aveva ingerenza alcuna nella direzione della cassa e limitavasi a ricevere la paga nel modo e nel tempo degli altri ufficiali allorché vi erano i fondi, e dava l'esempio della abnegazione e della sofferenza allorché mancavano

Se il generale Sobrero, prima di gettare un'accusa di questo genere, che egli dovrebbe essere il primo a sentire quanto punge ad un militare, capo di corpo, avesse interrogato l'illustre suo predecessore generale Collegno ed il generale Lecchi, avrebbe sentito, dai medesimi, che nei colloqui tenuti con essi in maggio scorso, io li aveva richiesti di delegare un commissario d'amministrazione per invigilare sulla cassa e sui vivri, onde rendere più regolare la distribuzione di questi e delle paghe, ed impedire che un sospetto qualunque venisse a far nebbia al lustro del reggimento

La terza accusa è anche essa senza nome di autore, ed è singolare che il generale Sobrero non abbia saputo indicare la spedizione nella quale sarebbesi fatto il bottino

Io dichiaro sull'onore di non sapere a che si riferisca una simile accusa, se non forse all'aver io spedito a Milano alcuni bauli, che già aveva depositato al palazzo Lodrone Ma questi bauli erano miei, e miei erano e sono li effetti che vi si acchiudono, e mi provengono in parte dall'eredità di Augusto Anfossi mio fratello, morto pugnalato nella gloriosa insurrezione di Milano

Io poiché il generale Sobrero si professa amico della verità avrebbe dovuto spiegare al pubblico se l'accusa si stituisce dal proprietario di detto palazzo, o di taluno che vanti ragione sui bauli e sugli effetti anzidetti, ed anche indicare, come a sollecitudine di lui, li detti bauli sieno stati sequestrati nell'albergo Lombetta in Torino e posti sotto sigillo, e come malgrado le mie più vive istanze perché si proceda all'apertura dei medesimi, ed alla ricognizione degli effetti entro chiusi non abbia io potuto ancora ottenere un atto così semplice di giustizia

Io credo, che nell'ignoranza dei fatti precisi, sui quali

al dire del generale Sobrero erano appoggiate le accuse contro me dirette, le fornite spiegazioni varranno a rimuovere ogni dubbio da ogni animo onesto

Ora mi sia lecito di dirgermi più direttamente al detto generale, ed dirgli, che egli ha mancato a mio riguardo alle regole di giustizia, ordinando l'arresto sulla semplice accusa del generale Durando, senza badare che in quei tempi di eguaglianza civile la parola dell'accusatore non è atti a far prova

E poi se il generale Sobrero si fosse ricordato, che in pari tempo era ministro, avrebbe trovato nei suoi doveri prima di ordinare l'arresto di assumere una qualche segreta o pubblica informazione intorno ai fatti a me rimproverati, e non dubito che se avesse compiuto a ciò sarebbesi convinto non solo della mia innocenza, ma forse ancora che la parola del signor Durando non era poi per quanto mi concerne tanto apprezzabile quanto egli l'ha creduta

L'aver io riuscito a formare tosto il mio reggimento nel mentre tentava egli pure un'opera simile in Milano la fortuna che io ho avuto di riscontrarmi più volte col nemico, l'amore che i soldati professavano verso di me, e per cui non temevano di pigiar di persona anche nei momenti di loro malcontento, l'essermi io trovato nell'obbligo di dirgermi più volte al ministero della guerra senza passare per il canale di lui, scemavano troppo la fede della sua accusa, perchè io possa con pacato animo tollerare la confidenza, che, non dico il generale Sobrero, ma il signor ministro, il difensore del militare a qualunque grado appartenga, ha posto nella parola dell'accusatore

Dirò di più al signor Sobrero che male stanno le insinuazioni colle quali accompagna il suo articolo

Duole a lui che il rigore del mio arresto sia stato temperato con troppa dolcezza sì che io aveva agio di evadere

Io protesto e protesto solennemente contro simili parole ma non ebbi un pensiero per l'evazione, ma non feci un atto che potesse farla supporre, e quindi l'affermazione del generale Sobrero offende in pari grado la verità e la delicatezza

E così pure non posso arrendermi alla scusa colla quale cerca declinare la responsabilità di avermi trattenuto in carcere per otto giorni, senza far procedere ad atto alcuno di istruzione, senza darmi un solo costituito, senza che un avvocato venuto a tal fine da Torino abbia potuto conferire con me, e conoscerne le cause del mio arresto

Gli affari, dice egli, troppo copiosi, ma l'istruttoria non era opera del ministro, bastava delegare un giudice militare, e delegargli la pratica, e così si sarebbe potuto compiere il processo, senza incaglio degli affari del ministero

L'che direbbe il sig. Sobrero, se arrestato egli dal popolo di Biella, come sospetto spia dell'Austria, li pubblici che autorità pigliando motivo dei gravi loro negozi, lo avessero l'attenuato nelle carceri per lo spazio di otto giorni?

Io poi dolorosa cosa per me il sentire dalla bocca stessa del generale Sobrero che la mia restituzione alla libertà, avvenuta il quattro agosto, sia seguita senza superiore autorizzazione

I gli adunque fornisce da se stesso la prova non solo del nulla che ha fatto per lo schiacciamento delle colpe, che mi erano imputate, ma della deliberata sua omissione di quelle cautele che era nel suo dovere di prendere onde non cadessi nello inghio degli austriaci, io che portavo il nome Anfossi, io che per vendicare il glorioso mio fratello, e per la difesa d'Italia avevo lasciato lo file dell'esercito del re e volontario ero corso a combattere

Per ultimo dirò al signor Sobrero, che se nel suo pensiero la chiusa dell'articolo, la dove parla di millantatori, e di chi sarebbe stato donatore della sua bandiera, avesse una qualche anche remotissima relazione alla mia persona, il generale ed il ministro si sarebbero turpemente degradati avventando una cosa che è una mera calunnia e nulla più

Di questo sì, io mi posso vantare, che sebbene abbia riscossi non pochi elogi, e per lo zelo posto nel formare il reggimento, e per il valore da questo esternato nei vari incontri col nemico, e per ciò tutto che forma l'onore del militare, sdegnai di farme rumore, stimando non essere vero merito quello che non risulge da se

Ma poiché il generale Sobrero si scorda sì fattamente del carattere, e dei doveri che trae con se la qualità di ministro, senta e sappia che il corpo Anfossi non è stato degenerato dal nome che ha portato, e che a buon diritto può vantarsi fra i primi tra i vari corpi di volontari, ed io, toche avro fatto ma rechio ad onore di averne avuto il comando

Ld affinché l'onore di quel corpo rimanga vendicato da indegni oltraggi, io provo il bisogno, sig. Redattore, di mi pregare l'agio fattomi dalle circostanze a comporre la storia, ed ho fede che i fatti di vero coraggio che metterò alla luce daranno diritto all'Italia di andare gloriosa di quei figli che primi volavano alla difesa della sua indipendenza

Nizza, 20 settembre 1848

FRANCESCO LUIGIO ANFOSSI

Per dovere d'imparzialità noi abbiamo data nel N° 224 della Concordia la rettificazione sui fatti della messa funebre in Curie, richiestaci dal sig. capitano cav. di Revel Per egual motivo diamo luogo alla conferma dei fatti da noi narrati ed impugnati dal signor di Revel, quale ce la trasmette il nostro corrispondente, asseverandole col suo nome — l'abbondanza delle materie ci impedi di pubblicarla prima d'ora

Al Direttore della Concordia,

Non intendo promuovere una polemica, ma solamente confermare il fatto, a cui accennava il num. 219 della Concordia, dell'impedito intervento degli artiglieri della nona compagnia alla messa funebre qui celebrata alli 7 del corrente, in suffragio dei morti nella guerra d'indipendenza, non ostante le contrarie asserzioni del signor

capitano Revel, pubblicato nel numero 226 del Risorgimento

Il sig. di Revel si difende dall'imputazione allegando che la messa funebre celebrata alle ore 9, e la chiamata per l'ispezione si fece alle 10 1/2, e che in quel tempo furono liberissimi gli artiglieri di recarsi a suo esempio a pregar pueri per compagni defunti

Essendo possibile che il sig. capitano negli undici giorni decorati abbia dimenticato quello che qui disse ed operò non vorrà spero firmi lo s'izzimoso s'io lo guarirò, contro sua volontà, di quest'aberrazione mnemonica

Nel giorno dell'6, alle ore 10 mattina, all'espresso invito fattogli dall'esimio vicecurato D. Botta, rispondeva tornargli gratissimo questo nuovo atto di religiosa simpatia, e fissava richiesto l'ora per l'indomani alle 9 Nello stesso di, alle ore pomeridiane, recatosi allo casa parrocchiale riferiva al lodato sacerdote rincrescergli di non poter intervenire colla compagnia, perchè dissuaso dalle osservazioni fattegli dai superiori (quali e come, sig. capitano comandante?) i quali temevano di scoraggiare i soldati con funeree rimembranze, e che li avrebbe lasciati in libertà affinché volontari vi si recassero

Ma venuto il giorno 7, i soldati, ai quali era stato fatto invito per la messa, ricevettero l'ordine di prepararsi per l'ispezione a cui furono chiamati prima delle ore 10 1/2, poiché in quel tempo, terminata la funzione, vedemmo tutti con sorpresa i soldati trattenuti a quella visita lungo il viale che fiancheggia la chiesa

Lo so per avventura non saquiesce il sig. di Revel alla mia asserzione, può a suo agio richiamarsene a D. Botta, agli operai che lavoravano nei luoghi alla chiesa adiacenti, e che ripetevano oggi essere stata fatta la chiamata all'ispezione alla meta della messa, ed a tutti gli altri, che non costretti in quel frattempo al lavoro vollero suffragare colle loro preghiere le vittime della guerra

Senza ciò lo presuma cognizioni militari, mi permetterei altresì il sig. capitano d'osservare che avendo ordinato anche ammesso per le ore 10 1/2, l'ispezione dei cavalli e loro bardatura, fece impossibile l'intervento alle 9 dei soldati, i quali dovevano a quella prepararsi, forbendo i morsi, le fibbie e le bardature, e che avrebbe potuto differirli d'una o più ore, poichè la compagnia stette inoperosa il resto della giornata ai suoi alloggiamenti, e non parti di qui che due giorni dopo

Queste circostanze di fatto, che il sig. di Revel avrà forse dimenticate, ho creduto dover allegare a fine di provare che il direttore di un giornale può essere ingannato da un appassionato ed apocritico corrispondente come da un interessato difensore Quale dei due abbia in questo caso tratto in errore il giornalista giudichi chi legge

Carè, 21 settembre 1848

Medico CAMILLO VIGNA

LA GUARDIA NAZIONALE

IN SOMMARIVA DEL BOSCO

Se merce l'assiduo volere degli Italiani la milizia cittadina non ebbe un travaglioso nascimento, anch'essa però come ogni savia e libera istituzione dovette lottare contro un infinito di ostacoli prima che le fosse dato con sicuri il seggio che le appartiene, attuandosi e mettendosi a guardia delle libertà nazionali Noi, che fummo tra i primi a discutere l'importanza di questo argomento, e non ultimi per certo ci siamo sforzati di spingere la azione governativa a dare coi necessari provvedimenti forma e consistenza a sì nobile istituzione abbiamo fiducia di trovare la via di tutti i leali nostri concittadini alzando con pari franchezza la voce contro le retrograde mene dei tristi, i quali sdegnosi di non aver potuto spognerla in fiore, usano ogni arte per screditarla, ora col fomentare le basse passioni degli individui, ora col farla segno ai motteggi ed alle derisioni dei semplici in ambo i casi e inestimabile il danno che alla società ne consegue, perochè i meno capaci di apprezzare nel fondo la bontà delle cose si avvezzano a guardare la milizia cittadina come un'innovazione strana ed inutile, impegnano tutti i mezzi per sottrarsi agli obblighi che ne dipendono, o rimettono di quell'ardore che tanto influisce a procacciare fede e stima Di queste mene che pur troppo durano con incredibile insistenza recentissimi esempi ci offre un paese il quale per la fecondità del suolo, la salubrità del clima, l'indole franca de suoi abitanti, e soprattutto pel costante proposito con cui si attende all'educazione morale e civile della classe povera, primeggia fra quei del Piemonte più d'una volta già accadde in Sommariva del Bosco che la guardia nazionale nell'esercizio delle proprie funzioni fu bersaglio agli scherni, insulti, e peggio, dei malevoli, e trovossi or non molto costretta a ricorrere a rimedi tali, che avrebbe forse partorito conseguenze gravi, se chi adoperavali forviato avesse i limiti di quella moderazione che sempre e compagna a cittadini cui la grave missione incombe di vegliare all'ordine ed alla sicurezza pubblica Ben vorremmo che siffatti eccessi non fossero ascrivibili che all'improntitudine di qualche sconosciuto, ma quando si rinnovano con frequenza e lecito il supporre che ivi pure una mano occulta li provochi per seminare zizzania ove dovrebbe regnare la perfetta concordia, e rovesciare se fosse ancora possibile il sacro palladio delle libertà civili — Sommarivesi, all'erta!

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri sera ebbe luogo la prima adunanza della Società nazionale federativa nel teatro nazionale, fu un imponente e grandiosa solennità, e noi non possiamo con poche parole trasmettere nei nostri lettori la commovente impressione da cui fummo colpiti La spaziosa sala ed i loggiati erano così assempati da spettatori e da molte signore, che non vi potevano che a stento capite Oltre 300 persone non trovarono modo di penetrarvi

Vincenzo Gioberti, il dottore Freschi di Pia-

cenza, Bioglio di Milano, Tecchio di Vicenza, Betti e Carutti di Torino parlarono e riscosero meritamente unanimi e prolungati applausi Degli oratori e delle cose che furono argomento dei loro discorsi, diremo più particolarmente altra volta Accenniamo solo con grandissima soddisfazione che il contegno del pubblico fu veramente quale si aveva diritto di attendere da uomini liberi ed educati ai nobili sentimenti del patrio amore

Quando la parola degli oratori ne presentò la occasione, si elevarono le acclamazioni *viva l'esercito! viva Sicilia! viva Italia! viva la federazione!* Nel chiudersi di questo primo meeting italiano si leggeva nel volto di tutti la gioia profonda che a ciascuno parlava nel cuore di forti speranze e di migliori destini per la libertà e per l'indipendenza nazionale

Il giornale semi-ufficiale narra come un amena la seguente notizia

« Riceviamo da una lettera giunta ieri da Peschiera, che il nostro gran parco d'artiglieria fu fatto ritornare dagli Austriaci in quella località mentre si dirigeva verso il Piemonte, e che furono fatti prigionieri i Commissari di guerra che l'accompagnavano »

Il foglio ministeriale non trova una parola di commento per questi fatti? E cosa ne pensano i suoi padroni?

Il Costituzionale, giornale del governo di Napoli, comparso per la terza volta colle liste nere — Oh questa volta almeno neanche la morte di un nuovo aquilone o lettoni Il giornale ministeriale ha l'ordine di piangere sopra la ricognizione del cadavere della vecchia Isabella Tutti ciambellani, i maggiordomi di settimana, i presidenti, ed i ministri stanno col naso sopra il morto, e intero gatolo e non risposto, formano l'atto di decesso, lo scrivono in doppio originale, lo trascrivono in doppio registro e lo dispongono negli archivi del ministero, nella segreteria della presidenza, nel collano del maggiordomo, nella soprantendenza della casa reale, in tutti i siti cioè, meno nella memoria e nell'affetto del popolo che rifiuta anche morte queste reliquie del più esoso dispotismo L'ordine di non pot con tre linee di grazia di Dio risolve di decretare e decreta che il giudice del condottivo S. Ferdinando faccia il resto

Oh come avremmo volontà di ridare, se tutti quello che emana da quell'uomo non ci facesse piangere!

Il National Savoyen ci comunica un nuovo atto di simpatia e d'affetto tra i militi ed i cittadini Ieri, dice egli, più di 500 cittadini della guardia nazionale e dei pompieri d'Anney si assisero, sotto la presidenza del cav. dell'Armoria, intendente generale, al convitto offerto agli ufficiali e sotto ufficiali, caporali e soldati del battaglione di riserva di Savoia, di recente arrivato a Anney

Il cattivo tempo non permise di seguire il primo progetto di riunirsi al Piquet, vicino la statua di Berthollet ed abbisognò cambiare le disposizioni prese il giorno prima ed improvvisamente delle nuove Cinque file di tricolori, sotto la Gravelle ricevettero i convitati ed i sottoscrittori La sala era fregiata del busto di Carlo Alberto e delle bandiere tricolori (1)

Il più cordiale accordo regna in tutto il tempo del banchetto

Furono fatti i seguenti brindisi con sommo entusiasmo e salutati da melodiose sinfonie della musica dei pompieri

L'intendente generale, al re ed alla costituzione

Il comandante della guardia nazionale, alla brigata Savoia

Il sindaco della città, alla guardia nazionale ed ai pompieri

Il sig. Collomb, capitano dei pompieri, all'intendente generale

Il sig. Lavasser, capitano della guardia nazionale, al sindaco della città d'Anney

Il sig. Anclair, milite della guardia nazionale, al signor Favey, deputato d'Anney

Il signor Rey, alla Savoia

Ci rincresce assai che la mancanza di spazio non ci permetta di riprodurre questi brindisi, ma ci facciamo un piacere di dar luogo a qualche frase, dettati dal cuore che noi abbiamo potuto raccogliere e nelle quali i nostri vicini troveranno, con una nuova gioia, la cortese espressione di quella sincera simpatia che non venne mai meno nella nostra Savoia

Un milite della guardia nazionale fece un brindisi alla armata delle Alpi!

Miei cari camerati,

L'armata francese delle Alpi sta, in questo momento, alle nostre frontiere, ove essa si prepara a proteggere la indipendenza italiana, per la quale i nostri soldati, ora sono pochi giorni soltanto, combatterono sì gloriosamente Questo magnifico esercito che ha la nobile missione di favoreggiare l'indipendenza dei popoli, saprà compiere le grandi speranze che esso fece nascere e rinvigorisce la lotta d'una nazione oppressa, la quale invoca il suo fratello aiuto Con esso, i nostri compatriotti Savoiaresi, i francesi per valore, come per lingua, correranno di nuovo pieni d'ardore per combattere quelle medesime falangi nemiche debellate dalla vittoriosa spada della Francia nei campi di Marengo L'Italia sarà vendicata La libertà liberatrice, la quale già acquistò tanti titoli alla riconoscenza delle nazioni, brillerà d'una nuova gloria che, come diceva un celebre pubblicista, non avrà bisogno d'essere ricordata dal bronzo delle statue o dal marmo delle piramidi perchè essa rimarrà eternamente scolpita nel cuore dei popoli liberi e riconoscenti

Viva l'armata delle Alpi! viva la brigata di Savoia!

(1) Il giornale dice coi colori della Savoia, ma noi lo crediamo un errore di stampa, epperio lo abbiamo rettificato

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 25 settembre — Dicesi da ieri per Genova, che la Confederazione Svizzera abbia ordinato al suo ministro in Vienna, di chiedere tosto cessino le ostilità contro la Svizzera, altrimenti si ritirerà da Vienna, e le truppe della Confederazione entreranno sul territorio lombardo.

Tutti sanno che per la guerra del Sonderbund più che 150,000 uomini furono mossi in meno di venti giorni, calcolando l'una parte e l'altra (Pens Ital)

Parma, 23 settembre — La città nostra è tranquilla niente v'è di inquietante, solo una grande ansia e desiderio di un qualche avvenire. Ora non si crede di esistere, o certamente s'è steso a dir in che mondo siamo.

Gli Austriaci non si ritirarono in Castello, perchè al generale furono fatte osservazioni, che i cittadini non avrebbero molestato menomamente le truppe, e così avvenne.

La nostra deputazione partita per Milano è ritornata, e a quanto mi si disse, portarono la risposta che non si debba più pagare la paga ma solo il vitto e l'alloggio. Il nostro tesoro non ha più bisogno che d'incassare invece di versare i depositi vari che vi esistevano di proprietà di diversi, ascendenti in tutto a circa 900,000 franchi, sono stati diminuiti di 300,000, e se si dovessero restituire, come anderà (Gazz di Gen)

Modena, 19 — La consorte del duca viene a partorire a Bolzano in Italia, e questa notte due deputati del comune, il dott Antonio Sori ed il dott Mariano Pera, si dirigono colà per assistere al parto. Il duca vi manda pure il marchese Lodovico Coccapani ed il conte Claudio Bentivoglio. Le truppe austriache in Modena saranno circa 4000 uomini. All'ospedale militare sonovi oltre 230 malati. Qui vi è bastante quiete, ma al Finale dicesi che la civica, gliorio sono, malgrado il vessillo nazionale e proclamo Carlo Alberto il cui voce che essa sia stata perciò suolta (Gazz di Bologna)

TIOSCANA

Lucca, 23 settembre — Questa mattina alle ore 11 antimeridiane è arrivato da Pietrasanta un battaglione di circa 800 uomini della brigata Piemonte, il quale sembra destinato a rimanere di guarnigione in questa città.

Soldati Piemontesi!

Al vostro arrivo fra noi non v'è chi non senta battere il cuore di gioia nel vedere quelle armi che tanto valorosamente impugnaste per la difesa dell'italiana indipendenza, e noi ci crediamo di recarvi il massimo degli oltraggi se potessimo nemmeno per un istante dubitare che la vostra venuta potesse recare il minimo detrimento alle nostre interne libertà.

Noi vi accogliamo con plauso, perchè le vostre armi consacrate alla salute d'Italia, anzi che ispirarci diffidenza o timore, ci offrono un pegno sicuro di quella vera e durevole libertà che ha principal fondamento nell'ordinato e pacifico svolgersi delle nuove istituzioni.

Soldati Piemontesi! noi vi stendiamo con fiducia ed affetto fraterno la mano, e nella dimora che farete fra noi profitteremo del vostro esempio per apprendere quella virile educazione e quella militare disciplina che forma il maggiore pregio dell'esercito piemontese, per cui a ragione può chiamarsi la speranza d'Italia (Riforma)

SIAM POLITICI

Roma, 21 settembre — Possiamo assicurare che c'è stata spedita persona a bella posta con dispaccio all'illustre generale Zucchi per pregarlo ad accettare il portafoglio del ministero della guerra (Contemporaneo)

Bologna, 21 settembre — Siamo interessati a smentire la notizia ieri riportata nel nostro foglio, tolta dalla Gazzetta di Ferrara, la quale assicurava che una pattuglia austriaca era spinta fino al Bondeno. Ci si dà per sicuri che non esser vero (Gazz di Bologna)

22 settembre — Molta officialità dei corpi militari stanziali in Bologna diede l'altro ieri, nella spaziosa locanda detta del Ciro, fuori porta S. Luca, un magnifico banchetto al signor colonnello Belluzzi, che, dopo avere rassegnato il superiore comando militare a S. E. il signor generale de Latour, si dispone a partire per la capitale.

Il lodato sig generale ed il colonnello Annoni, al servizio di S. M. Sarda, onorarono il convitto, cui intervennero ben 150 ufficiali di ogni grado, che colsero questa circostanza per testimoniare al prode veterano il vivo rammarico di separarsi da lui.

Tale dimostrazione di stima e di affetto riceveva il Belluzzi con disinvolta modestia, e pregava il generale de Latour, che rimane investito anche della parte del comando già da esso tenuta, ad avere ben raccomandato il nome di un'armata meritevole dei migliori destini, e che, ordinata e condotta da lui, potrà un dì farsi vicinaggia giuridicamente ammainare.

Il generale de Latour accoglieva con quei modi che non mentiscono il sentimento dell'anima la raccomandazione e la preghiera, e volgeva un brindisi all'immortale Pio Nono, come poi averlo auspicio alla promessa d'esser con noi o coi Svizzeri pel grande Principe, di cui porta la divisa, e per l'Italia, di cui ora è cittadino insieme a quanti per essa combattono (Gazz di Bologna)

Ravenna, 21 settembre — Questa mattina giunse al nostro porto il vapore da guerra Pio Nono, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della legione Morandi, qui oggi arrivati, e condotti questa stessa notte a Venezia (Gazz di Bologna)

NAPOLI

18 settembre — Il re ha conferito la gran croce dell'ordine di San Ferdinando e del merito al tenente generale principe di Satriano (Lungicri)

Siamo assicurati che tra qualche giorno la squadra francese del Mediterraneo ritornerà tutta o parte nel nostro golfo.

Quella porzione della flotta napoletana la quale era uscita da Messina il giorno 11 vi è rientrata il giorno 13

Stipiamo intanto che forti drappelli di milizie percorrono per ogni verso pressochè l'intera provincia di Messina (Libertà Italiana)

— Gli ammiragli comandanti le flotte francese ed inglese nel Mediterraneo, avendo rinnovato le loro istanze presso il nostro generale in capo, tenente generale Langier, per ottenere una sospensione di ostilità, questi per un lodevole sentimento di umanità ha voluto condiscendere al desiderio manifestatogli, ed il nostro governo non ha ancora trasmesso novelli ordini al principe di Satriano, desideroso di mostrare che non ricorrebbe mai alla forza che all'ultima estromità, e che sarebbe felice di vedere operarsi, senz'altra effusione di sangue, la sottomissione dell'isola. Possa questo segno di buon volere, e l'attitudine presa dagli ammiragli stranieri condurre la pronta pacificazione della Sicilia.

— Ci viene assicurato che il bastimento l'Illesponte, che è arrivato da Palermo per prendere a bordo dall'Ercole e dal Boule Dogue i rifugiati che vi si trovavano e trasportarli a Malta, ha virato di bordo e si è portato a Catania, dove sono stati tutti sbarcati, in tal modo la maggioranza degli abitanti di questa città, che già aveva fatto late offerte di sottomissione, si troverà ancora sotto l'influenza della fazione che credeva distrutta, e che ora vede rinforzarsi. Se la sottomissione di Catania richiede ancora che la forza sia adoperata, non si potrà forse credere che il fatto da noi cennato vi abbia in gran parte contribuito?

Riceviamo finalmente da Livorno e da Marsiglia due lettere, cui togliamo gli squarci seguenti da Livorno.

Il Palermo, piroscalo palermitano armato di 4 canoni con 50 persone d'equipaggio, ha caricato a Livorno munizioni di guerra, e ha detto che al suo ritorno sarebbe accompagnato da un vapore inglese.

da Marsiglia

Il noto Amari ha fatto acquisto a Marsiglia di munizioni, lasciando ad un negoziante per pagamento oggetti di valore tolti in Palermo a persone realiste. Ogni sorta di oggetti da guerra sono stati imbarcati sul brigantino francese a vapore il Bosforo, che si porta a Palermo. Questa operazione è stata fatta segretamente dallo Amari, e credesi che il governo francese vi abbia dato il suo consenso ed il suo concorso.

Non citiamo quest'ultima frase che per far vedere quanto certe manovre sono compromettenti anche per governi, la cui buona fede non può essere rievocata in dubbio e che sono interamente stranieri ad esse (Tempo)

19 settembre Ieri si eseguì la meschissima cerimonia della defunta regina madre, tranne poca soldatesca il cui funerale non aveva altro seguito. Si erano sparse molte voci da più giorni per tale funzione, e la città fu in grande agitazione. Da tali prevenzioni si stimò migliore partito rendere brevissimo il convoglio funebre, e così finì la regina dei Borboni.

Della Sicilia nulla di nuovo oggi spira l'armistizio, e si ripiglia di nuovo l'atroce attacco alcuni dicono che i Siciliani abbiano riprese le loro posizioni, il certo sì è che gli Svizzeri furono quasi tutti massacrati, il colonnello Mori è morto, e che i soldati qui si sono negati a partire, e l'altra notte fu una questione tra quelli che dovettero andare in aiuto degli altri in Sicilia, perchè cominciavano a scoraggiarsi.

Per lettera arrivata ieri veniamo a conoscenza che i Messinesi, ingrossati dall'arrivo di molte migliaia di Palermitani e di altri che scendevano in massa dai vicini paesi, abbiano rioccupata la città, facendo scempio dei regni che non potendo altrimenti resistere alla furia degli invincibili Siciliani, a gran carriera, anzi precipitosamente ripartirono nella cittadella, donde non sono più usciti. Questo avvenimento recando a tristissimo disinganno i codardi pretoriani dell'esercito borbonico, i quali aspettavano, dalle promesse loro fatte, la riconquista dell'isola senza spendere un colpo di fucile, ha fatto fra loro nascere delle diatribe ed un malcontento contro i propri capi, e che potrebbe essere sorgente di serie difficoltà al governo. Infatti il 2 reggimento granatieri delle guardie si è rifiutato di partire per la Sicilia, i soldati si demoralizzano sempre più e crescono negli errori dell'indisciplina, tanto che negano di volere ricevere più l'italico giornale militare a cui una gran parte di essi ora è stata assediata. Gli Svizzeri medesimi accusano le intemperanze del governo e se ne mostrano sdegnati, dopo che in onta della libertà di loro principi, ebbero a spese di tanto sangue cittadino sostenuto. Vedi contraddizione dello spirito umano!

In Napoli lo spirito pubblico sorride alle nostre intenzioni, e chucche ne voglia dare ad intendere la tenebrosa famiglia dei falsi liberali e dei pagnottisti. Iddi, mio caro amico, che i tempi non si mostreranno così lenti, come si vorrebbero dai tristi, e siamo già ben avviati dalla esperienza per saper operare al riscatto delle nostre conculate libertà.

Da recentissima notizia di ora arrivati, apprendo Melazzo occupata dai regni per vigliaccheria di suoi abitanti, esser ritornata ai Siciliani, che in numero signifiante rovesciandosi sui soldati napoletani li cacciarono dopo aver fatto macello di moltissimi di essi.

Le notizie dei fatti di Sicilia provengono da varie lettere giunte da Napoli, e ne aspettiamo la conferma. Noi non possiamo raccontare se non quello che dicono le lettere, le quali riferiscono le voci sparse per la città. Noi non abbiamo come il Tempo a nostra disposizione il telegrafo, non abbiamo amici i ministri, eppure il Tempo asserì che Catania si era data ai regni (Contemp)

STATI ESTERI

IRLANDA

Leggesi nel Dublin Pilot del 20

Ieri a sera sul tardi noi abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente dei particolari sull'assembliamento dei contadini sulla montagna Meath, appresi che le truppe l'ebbero evacuata lunedì scorso. Ci si accerta che essa era letteralmente coperta di uomini. Un'immensa riunione doveva pure aver luogo a Drombane ed un viaggiatore che attraversò quel paese ci narra che le campane delle chiese di tutti quei distretti suonavano per riunire il popolo. Parlasi pure d'altre riunioni nelle vicinanze di Cast'e-

Otwan, e ci si assicura che un gran numero degli individui di queste riunioni erano armati. I guardiani dei convogli dicono tuttavia che tutto era tranquillo sul loro passaggio.

ALIMAGNA

Francoforte, 19 settembre — Noi abbiamo avuto un combattimento spaventevole. I giornali ve ne fecero già conoscere i particolari, ma ciò che non vi dissevo probabilmente egli è l'accanimento con cui gli insorti combatterono. Noi ebbero più di 200 morti, ed il numero dei feriti è grande. Se gli insorti fossero stati vittoriosi, il Parlamento sarebbe stato trucidato, e la città inondata di sangue.

Gli omicidi del principe Lichnowsky e del conte Auerswald segneranno per sempre una pagina di lutto in questa rivoluzione. Il principe Lichnowsky cadde vittima del suo coraggio e della sua imprudenza, egli era uscito dalla città per far deporre le armi alle bande di contadini che s'avanzavano. Appena arrivato in mezzo ad esse fu riconosciuto e costretto di fuggire in un sotterraneo. I contadini l'attaccarono a colpi di fucile, ed egli si difese alla meglio che poté. Sorpresi della sua eroica resistenza i contadini lo lasciarono allontanare, ma appena ebbe fatto qualche passo ch'egli cadde trafitto da cinque palle. Fu trasportato in casa del signor Maurizio Bethmann, ove visse ancor qualche ora. La sua morte fu onorata come la sua vita, sopportò gli atroci dolori che gli cagionavano venti ferite con un sangue freddo ed un'energia ammirabile. Il numero dei prigionieri fatti durante il combattimento, ed in poi, e grandissimo furono condotti a Magonza (Union)

Aggiungiamo a questa versione quella che ci dà degli stessi fatti il Constitutionnel.

Francoforte 20 settembre — La seguente lettera, scritta da Francoforte, fornisce le informazioni sulle turbolenze di cui questa città fu il teatro.

Tutto è finito, la città è piena di soldati. La dittatura militare è proclamata. Fu nominata dall'Assemblea nazionale una commissione d'inchiesta. Il signor Wesendonck, deputato della sinistra ed uno degli oratori della riunione Pfingstweid, fu messo in accusa. Parlasi pure di mettere in accusa tutti i membri della sinistra che presero la parola nella suddetta riunione.

Lecco qualche nuovo particolare sulla lotta stessa.

Essa fu sostenuta quasi esclusivamente dai contadini delle vicinanze e dall'associazione per la ginnastica. Dei 6000 contadini i quali assistettero all'Assemblea di Pfingstweid, 600 solo entrarono nella città per prendere parte al combattimento.

Il principe Lichnowsky ascese a cavallo lunedì verso le due Passando nella via di Bockenau, uito un contadino il quale gli disse delle ingiurie. Per risposta Lichnowsky chiama la guardia e lo fa arrestare. Prosegue il suo cammino ed incontra il suo collega, il colonnello d'Auerswald. S'imbarbarono alla porta di Liedberg con un distacco di contadini, ai quali Lichnowsky minacciò di usare le armi rivoluzionarie. Appena ciò fatto, si sentì partire un colpo di fuoco dalla turba dei rivoltosi, e Lichnowsky vacillò sul suo cavallo.

In quel momento uno sparo generale lo colpì da tutte le parti. Auerswald, il quale s'era allontanato, accorse in suo soccorso, ma una palla gli attraversò la testa e cadde di sella, Lichnowsky, quantunque mortalmente ferito da sette palle, corse a fuggire, ma i contadini armati di falci si gettarono furibondi sul suo corpo, gli lacero gli abiti e gli levano colle loro falci persino la carne dalle braccia. Sorpresi dalla truppa abbandonano la loro preda. Il principe ancor vivente e trasportato all'ospedale, ove spirò fra spaventevoli dolori, alle 10 1/2 di sera, Auerswald, suo amico, spirò poche ore dopo.

Simili scene ebbero pure luogo nella città il giorno dopo, sebbene tutto fosse già finito. Undici insorti si erano nascosti in una casa, e furono denunciati dal proprietario, la più parte di essi furono fucilati dai soldati austriaci (Const)

Diamo qui il decreto della messa in stato d'assedio di Francoforte.

A cagione della continuazione dell'insurrezione l'annunciate e dichiarata in stato d'assedio, e la legge marziale è proclamata. Tutte le associazioni sono sospese, ed è rigorosamente interdetto ai loro membri di riunirsi. Chiunque spingerà all'insurrezione, chiunque opporra resistenza alla truppa, oppure è trovato ritenitore di armi senza autorizzazione, sarà giudicato secondo la legge marziale.

Francoforte, 18 settembre

Sottoscritto il Vicario dell'Impero GIOVANNI

AUSRIA

Vicenza, 16 settembre — Malgrado l'irritazione nei luoghi pubblici della città, per cagione di coloro che si fiegiano del nastro nero e giallo, colori austriaci, non si ebbe fin ora a deplorare alcun serio conflitto tra i due partiti, ma temesi assai per lunedì, giorno destinato per l'inaugurazione dei colori austriaci, rosso, giallo e nero.

17 settembre — Noi riceviamo in questo stesso istante la notizia che l'arciduca Stefano proibì di ricevere in pagamento i biglietti di banco di Kossuth, quantunque costui abbia, il 12 del corrente, minacciato della pena di morte chiunque rifiuterebbe di ricevere questi biglietti (Moniteur)

PRUSSIA

Berlino, 18 settembre — Il signor di Beckerath fallì completamente nella sua missione di formare un nuovo ministero.

Dicesi che dietro le istanze del generale Wrangel il re cambio pienamente d'avviso. Allorché ieri il signor di Beckerath si presentò dal re per ottenere l'assenso di S. M. al suo programma, incontrò tanta resistenza, che l'obbligo di rinunziare all'assunto incarico.

Pare che le seduzioni esercitate dagli anarchisti sui soldati abbiano vivamente disgustato il re, il quale grido appena ne venne informato. Come, si vuol pur mettere a repentaglio il buono spirito della mia armata! mi si vuol rapire questo sicuro appoggio del trono! ora so in dove si vuol andare, ed egli è ben tempo di resistere energicamente alle tendenze energiche.

Oggi il re è arrivato da Potsdam al castello di Bellevue. Lecco chiamare a se i ministri, coi quali conferì a lungo. Assicurasi che dopo il consiglio il generale di Puel ed

il conte di Donhoff furono chiamati presso il re, il quale incaricò il primo di formare un ministero. Se il fatto è vero, noi possiamo aspettarci dei gravissimi avvenimenti. In fatti vi è ora all'Assemblea nazionale una forte maggioranza contro il governo, e le due parti paiono ben decise (Gaz d'Anz la hap)

NOTIZIE POSTERIORI

INGHILTERRA

Londra, 22 settembre — I giornali inglesi di ieri danno la notizia dell'improvvisa morte di lord George Bentinck. Egli era partito dal castello di Welbeck solo ed a piedi per andar poco lungi a pranzare da lord Manners, come non si vedeva arrivare, si andò al suo incarico e lo trovarono steso sul cammino, senza vita, ed aveva evidentemente colpito d'apoplezia.

Lord George Bentinck era ancora nella verde età di quarantadue anni. Era fratello del duca di Portland. Per lungo tempo non fu conosciuto che come un uomo dato ai piaceri ed ai divertimenti, e come uno dei principi dello sport. Sono appena pochi anni ch'egli aveva preso un posto eminente nel mondo politico. Nel mentre in cui una parte considerevole del partito tory si divide da sir R. Peel, lord Bentinck, che aveva preso una parte attiva a questa scissione, fu incaricato della direzione del nuovo partito per meglio dire, del vecchio partito tory. Spiega in queste nuove funzioni delle qualità che non si attendevano in lui, abbandonò le sue antiche occupazioni, rinunziò alle corse, vendè i suoi cavalli e si dedicò interamente agli affari.

Non era un oratore brillante, era dotato di uno spirito attivo, un inclinazione al lavoro ed una perseveranza di volontà che gli assicuravano in breve tempo un distinto luogo nel parlamento.

Essa è una perdita irreparabile per suo partito, il quale cadrà infallantemente in dissoluzione (Debate)

FRANCIA

Parigi, 24 settembre — Le voci di modificazione nel gabinetto, ripetute da più giornali, occupano di qualche giorno il pubblico. Queste voci non hanno il minimo fondamento. Dopo la sua formazione, il gabinetto non cessò d'essere perfettamente unito, e nessuno dei suoi membri pensa ad abbandonare il posto al quale fu chiamato dalla confidenza dell'Assemblea Nazionale e del capo del potere esecutivo (Moniteur)

ALEMAGNA

Francoforte 21 settembre — Ci scrivono da Francoforte che la tranquillità non fu più turbata nelle vicine, ma pare che vi regni una grande irritazione nei diversi partiti che compongono l'Assemblea. Tuttavia la grande maggioranza si stringe sempre più al gabinetto per provvedere ai modi di mantenere l'ordine.

Fu adottato un proclama indirizzato al popolo per fargli conoscere sino a qual punto gli anarchisti lo vogliono spingere.

Il gabinetto sottomise all'Assemblea diversi provvedimenti energetici per punire i fautori di disordini, ma essi non furono esaminati nella medesima seduta.

PRUSSIA

Potsdam, 19 settembre — Il presidio ha ricevuto l'ordine positivo di tenersi pronto a mettersi in strada. I soldati stessi, pensano che andranno forse a Berlino questa sera, o domattina al più tardi, perchè nessun di essi osa allontanarsi dalla sua caserma. Le fu ingiunto di tenere quest'ordine segreto. Fu loro somministrato della carne e del riso. Il nostro corrispondente ci garantisce l'esattezza della notizia, ed aggiunge, che si è decisa la seguente combinazione ministeriale: Puel (di Hochstetern) primo ministro, Bonin, interni, Lichmann, culti, Wentzel giustizia, Donhoff, esteri. In modo che il nuovo ministero sarebbe pienamente nel senso reazionario.

Colon a 22 settembre — Ieri si tenne qui un'assemblea popolare, nella quale si adottò il seguente proclama.

1. I membri dell'assemblea nazionale di Francoforte sono traditori, eccettuati coloro i quali dichiararono al popolo che erano pronti di ritirarsi, 2. I combattenti delle barricate di Francoforte hanno meritato della patria.

Questo proclama sarà pubblicato e propagato per mezzo dei giornali.

La Nuova Gazzetta Ren na dice, riguardo agli affari di Francoforte, che se la lotta è terminata, l'insurrezione non è ancora soffocata. I contadini furiosi vorranno prendersi la loro rivincita. Se essi non poterono disporre l'assemblea nazionale, nessuno li impedirà d'attaccare i castelli dei signori. La guerra dei contadini non cesserà che allorché saranno liberati dalle feudaltà (Deb)

I membri del Comitato principale dell'Associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi Venerdì 29 corrente alle 7 pom nel solito locale.

Per il Presidente

Il Segretario P. C. Boggiato

DOMENICO CARUIII Direttore Gerente

GIRVINI VALLERI, Epitome in Theologiam moralem universam, iuxta ordinem in Taurina Archiepiscopali sedes, atque ad subalpinae leges expressa. Si vende in Torino dal tipografo editore Marzoni vicino alla chiesa di S. Filippo, dal libraio Giacomo Serra e compagnia in contrada Nuova, e dal libraio Giovanni Grosso e compagnia in Doragrossa.

È uscito il trattato De actibus humanis — Prezzo fisso una lira.

Il compilatore si studio di scrivere un compendio di morale scevra di gesuitismo.